

La solitudine dello spaccone

Pubblicato da Minimum Fax il capolavoro di Walter Tevis

di MAURO FABI

Non aveva nemmeno trent'anni Walter Tevis quando scrisse un romanzo che segnò un'epoca, "Lo spaccone". Ora, se noi andiamo a rivedere l'intera produzione dello scrittore di San Francisco, da "L'uomo che cadde sulla terra" alla "Regina degli scacchi", passando appunto per "Lo spaccone" e "Il colore dei soldi", ci accorgiamo di una cosa molto semplice: che il filo conduttore di ognuno di essi è sempre la solitudine. E' terribilmente solo l'extraterrestre diafano e minuto venuto sul nostro pianeta in cerca di una improbabile salvezza (suo destino sarà quello di diventare un alcolizzato "molto umano"); è irrimediabilmente sola la regina degli scacchi, talento precoce che si scopre una bambina orfana e che la porterà a sfidare il gota scacchistico della vecchia Unione Sovietica, è pateticamente solo Eddie Felson, detto *Fast Eddie*, anche lui talento naturale, questa volta però del gioco del biliardo (e come non pensare al grande Paul Newman quando ci immergiamo nelle struggenti pagine di Tevis?).

Talmente solo che deve mascherare questa sua debolezza (anch'essa troppo umana per un professionista della

stecca) con la sua arma migliore: la sbruffoneria. E così, dopo aver messo da parte un piccolo capitale vinto nelle sale da gioco della provincia americana, Fast Eddie tenta il grande colpo sfidando la leggenda di Chicago, l'immenso Minnesota Fats. Ma non sta solo sfidando una leggenda vivente il pur talentuoso Eddie; il realtà la sfida che lo attende assume ben presto un significato più ampio e profondo, è la sfida stessa che la vita gli impone, comprendere cosa siamo e fin dove possiamo arrivare. La posta in gioco è molto alta, e non si tratta solo di denaro, si tratta di lui stesso, anche se da spaccone quale vuol dimostrare di essere, Fast Eddie sembra non accorgersene.

L'epica partita dura quaranta ore, due giorni interi a menare colpi a delle biglie colorate, ad ascoltarne il fruscio sul panno verde, il clangore della palla nella buca, l'odore del gesso sulla punta di cuoio della stecca. Ed Eddie potrebbe anche vincere ma in realtà, proprio nel momento in cui sembra cosa fatta, eccolo cedere. Cede perché è troppo giovane, troppo inesperto delle cose della vita, ha troppo poco carattere rispetto a Minnesota Fats,

cede e perde più o meno tutto quello che ha accumulato nel suo vagabondare. Si può dire che a partire da questa dura lezione (di gioco e di vita) inizi l'età adulta di Eddie Felson. Dopo che si cade si può continuare a strisciare e magari c'è anche qualcosa di rassicurante nella sconfitta, nella rinuncia; oppure ci si può rialzare con le ossa rotte, e riprendere a camminare. Solo che dopo il cammino è un cammino più prudente, perché l'età adulta implica una serie di accorgimenti che da un certo punto in poi si chiamano compromessi, ed Eddie impara a sue spese cosa significa dover vincere la battaglia più dura che lo aspetta, quella con se stesso.

Al di là di ogni retorica sulla caduta e sul duro apprendistato dell'esistere, io credo che questo, come gli altri di Tevis, sia un grande romanzo. Anche qui l'amore entra come qualcosa di marginale, l'incontro di due solitudini, anche qui sembra non esserci spazio che per l'alcol, la sfida, la strada individuale, il cammino che ognuno di noi, in fondo, compie da solo.

Walter Tevis, **Lo spaccone**, Minimum Fax, Roma 2008, pp. 236, euro 11

